

INSIEME SI PUÒ INFORMA

FEBBRAIO 2018

FOGLIO MENSILE DI COLLEGAMENTO TRA I GRUPPI DELL'ASSOCIAZIONE

ASSOCIAZIONE GRUPPI "INSIEME SI PUÒ..." ONLUS-ONG

VIA VITTORIO VENETO 248 - 32100 BELLUNO / 0039 0437 291298 / INFO@365GIORNI.ORG / WWW.365GIORNI.ORG



Water is life Racconto sull'acqua



© Faraggi

Preghiera davanti al crocefisso

O alto e glorioso Dio,
illumina le tenebre
del cuore mio.

Dammi una fede retta,
speranza certa,
carità perfetta
e umiltà profonda.

Dammi, Signore,
senno e discernimento
per compiere la tua vera
e santa volontà.

Amen.

Ecco l'inferno libico: un milione di profughi in trappola



Il buco nero delle prigioni clandestine libiche ha numeri da Terzo Reich: circa 400mila i profughi «contabilizzati» dalle autorità di Tripoli, ma quelli rimasti imprigionati sono molti di più.

Rhoda non avrebbe dimenticato la sua prima volta. Aveva quindici anni. La pelle nerissima si confondeva nel buio di una stanza senza finestre. I capelli raccolti in fitte trecce. Il cuore che palpita. «Erano in cinque, quattro l'hanno bloccata a terra mentre gridava. Il quinto, "il bastardo di Zuara" è stato il suo primo uomo», racconta una compagna come lei cristiana in fuga dalla Nigeria dei miliziani Boko Haram. «Poi, come sempre, hanno fatto a turno».

Rhoda era bellissima, «per questo anche se aveva pagato non la lasciavano mai partire». Il buco nero delle prigioni clandestine ha numeri da Terzo Reich. Stando a fonti locali dell'Organizzazione internazionale dei migranti, sono circa 400mila i profughi "contabilizzati" dalle autorità di Tripoli, ma quelli rimasti imprigionati nel Paese,

secondo stime ufficiose confermate anche da fonti di intelligence italiane, sarebbero tra gli 800mila e il milione. Dall'Oim segnalano però che i centri di detenzione sotto il controllo del governo e dei 14 sindaci che si sono accordati con l'Italia per fermare le partenze sono una trentina, e al momento vi sarebbero rinchiusi non più di 15mila persone. Dove sono stati inghiottiti gli altri?

A Zuara ne abbiamo trovati alcune decine. Esseri umani in trappole senza scampo. È qui che Rhoda è morta dopo le prime notti in balia dei capricci degli scafisti. Era un anno fa. Dicono si sia ammazzata mentre tutti dormivano. Prima, cercava qualcosa con cui sfigurarsi. Acido, candeggina, oppure del fuoco. Fino a quando – racconta l'amica – trovò la lama di un rasoio usato dai migranti maschi.

Tra le borgate e i campi petroliferi spadroneggia Fathi al-Far, comandante della brigata al-Nasr, alleato forte del premier al-Sarraj, riconosciuto dalla comunità internazio-

nale. Al-Far, ex colonnello dell'esercito di Gheddafi, secondo gli investigatori Onu «ha aperto un centro di detenzione», proprio tra Tripoli e Zuara. «Il centro – dicono alle Nazioni Unite – è usato per vendere i migranti ai contrabbandieri».

A Zuara ci arriviamo attraverso il confine tunisino. Sorvegliato quanto basta per evitare il passaggio di armi, ma non di nafta di contrabbando, di cui a Tunisi sono assetati. Quando Karim strattona di forza la leva del cambio per scalare le marce del vecchio carro cisterna italiano, la tensione sale a mano a mano che la velocità scende. È l'alba, ci vorranno un paio d'ore prima che i doganieri ci lascino andare.

Il casamento dei neri, al di qua della strada che scorre sul mare, è nascosto alla vista da un muro perimetrale alto quattro metri, fatto di blocchi di tufo giallo appoggiati l'uno all'altro, senza neanche una spanna di cemento. Il confine è a meno di un'ora. La città, appena dietro gli ultimi tornanti tra sabbia, terra incolta e radi cespugli.

La prigione è un rettangolo non più grande di un campo da calcio. Si intravedono i tralicci di un paio di pozzi petroliferi in disarmo. All'interno, da una parte ci sono «des chambres», come i tunisini chiamano i maleodoranti stanzoni dei migranti, e dall'altra il piazzale con un paio di enormi serbatoi arrugginiti che arrostitiscono al sole. È qui che viene immagazzinata la nafta da vendere ai contrabbandieri. A Karim, che ci viene un paio di volte alla settimana, oramai è permesso sbirciare all'interno.

I migranti vengono schiavizzati. A turno lavorano nel piazzale delle autobotti. A mani nude trascinano i raccordi che sputano carburante. È in quei momenti, quando la confusione è grande quanto la fretta di rifornire i distributori delle province tunisine, che Karim riesce a parlare con i «pauvres diables», raccogliendo le storie dei «poveri sventurati» che gli fanno maledire il giorno in cui ha scelto di rinunciare alla "clandestinità" in Italia per l'illegalità in casa sua. «Non c'è niente che posso fare, ma prego ogni giorno Allah per loro», dice.

Il blasfemo jihad degli stupratori libici si compie ogni sera, dopo che le autobotti dei contrabbandieri tornano indietro. «Allah Akbar», urlano mentre torturano gli uomini e assaltano le donne. Accanto alla vittima mettono un telefono mentre picchiano più duro, così che i malcapitati implorino pietà e altri soldi dai parenti rimasti nei villaggi.

Il 2 agosto, relazionando alla commissione Schengen, il direttore dell'Ufficio di coordinamento per il Mediterraneo dell'Oim, Federico Soda, disse che le condizioni dei complessi "governativi" sono tali da non lasciare alternativa: «Andrebbero chiusi subito». L'agenzia dell'Onu aveva avuto accesso solo a una ventina di strutture, «per cui immaginiamo che le condizioni dei centri che non abbiamo potuto vedere siano ancora peggiori». Basta questo per immaginare cosa siano i lager che sfuggono a qualsiasi seppur sporadico controllo.

Anche venerdì, per la festa dell'Hajd, il grande giorno del Sacrificio, «il bastardo di Zuara», è tornato a disonorare l'Islam. Dicono faccia il militare di giorno e il trafficante di notte. «È lui a comandare il campo di concentramento», spiega l'amica di Rhoda. Ha capelli arruffati e modi sgraziati. La incontriamo di nascosto, mentre spazza via la poltiglia di sabbia e petrolio. «Voglio essere brutta, ogni giorno più brutta. Così la smetteranno». Da qualche settimana, dicono i trafficanti di gasolio, c'è solo gente che entra e nessuno che va via coi gommoni. Una situazione esplosiva che fa essere gli scafisti ancora più cattivi, forse per il timore di non poter fronteggiare da soli una rivolta di centinaia di persone.

Le finestre degli stanzoni dei migranti sono coperte da drappi che impediscono di vedere bene all'interno. Il brusio, nessuna barriera può però fermarlo. Si sente il pianto di un bambino. Poi per un istante, lo straccio che fa da tenda viene scostato. Osserviamo un ammasso indistinto di esseri umani accucciati per terra. Uomini donne e bambini addossati a gruppi di trenta o quaranta per stanza. Ogni vano non supera i cinquanta metri quadri. Di colpo gli sguardi di mille occhi si alzano verso la finestra. E ci guardano. Qualsiasi gesto, un saluto, un sorriso, una smorfia di rabbia o di compassione, suonerebbe come beffardo o una nuova umiliazione. Poi la tenda viene richiusa in fretta. La cisterna, intanto, ha fatto il pieno.

Karim deve andare. Lungo la strada Karim mugugna. Anche lui un giorno prese un gommone per l'Italia. «Li odio», dice pensando alle bande di trafficanti e ripetendo per due volte il nome di Rhoda. «Chissà, forse l'ho anche conosciuta venendo qui», si domanda. «Distruggere l'uomo – scriveva Primo Levi -. È difficile, quasi quanto crearlo: non è stato agevole, non è stato breve, ma ci siete riusciti».

Nello Scavo, inviato a Zuara (Libia) per Avvenire

Santa Rita Medical Centre

Sostegno al dispensario medico di Guayaza
per farlo diventare un piccolo ospedale

Gayaza si trova a circa venti chilometri dal centro di Kampala, parte del distretto di Wakiso nel quale abitano 2.000.000 di persone. Qui **Nelsonnel Dhiobuazie**, capo del dipartimento di cucito di Emmaus Foundation, ha iniziato a costruire il suo sogno. Orfano, cresciuto da P. Giovanni Scalabrini, Nelsonnel ha ereditato lo stesso carisma del sacerdote: il desiderio di aiutare i più svantaggiati. Con i suoi risparmi è riuscito a comprare un appezzamento di terra e ha iniziato il suo progetto di costruzione del dispensario medico occupandosi autonomamente dei lavori edili.



L'obiettivo è quello di rendere al più presto operativo il centro medico che include già gli appositi spazi per un **pronto soccorso, una farmacia, un laboratorio analisi ed eventuali sette posti letto**, estendibili in futuro. Il dispensario comprende un'area di potenziali beneficiari molto ampia ed è sicuramente destinato a crescere in dimensioni; da subito, pertanto, sarà gestito in modo da fornire un alto livello qualitativo, pur garantendo l'accesso a seconda del reddito anche per chi non potrebbe altrimenti permettersi di pagare il servizio medico.

I beneficiari del progetto sono le comunità dei distretti di **Mukono, Wakiso e Luwero** (complessivamente coprono un'area di 15 km) che avranno accesso ai servizi del dispensario e tutto il personale assunto presso il centro medico (inizialmente 8 persone e le loro rispettive famiglie); le attività sono iniziate lo scorso mese di novembre 2017: sostenere il progetto per un paio d'anni ne assicura la continuità e l'autonomia.

Il sostegno concreto prevede l'assunzione per un anno di un **medico, un'ostetrica, un tecnico di laboratorio** e l'acquisto di **medicinali e attrezzature** per un budget totale di **12.870 euro**.

Puoi contribuire con una donazione su:

Conto Corrente Postale: 13737325

Conto Corrente Bancario:

UNICREDIT BANCA: IT 16 K 02008 11910 000017613555

CASSA RURALE ED ARTIGIANA DI CORTINA D'AMPEZZO: IT23A 08511 61240 00000 0023078

CAUSALE "SANTA RITA"

*I versamenti effettuati all'associazione possono venire **detratti** dall'imposta lorda dovuta nella misura del 30% (fino ad un massimo di 30000 euro) oppure **dedotti** (fino ad un massimo del 10% del reddito imponibile) sia per le imprese sia per le persone fisiche.*

Water is life

Dal 3 marzo al 14 aprile

Water is life è un racconto sull'acqua. L'acqua vissuta ogni giorno, qui e nel Sud del mondo, da adulti e bambini. Disponibilità, sprechi, responsabilità, simboli, poesia, fatica. E le storie - drammatiche, eroiche e di speranza - di chi può dire di vivere... una vita per l'acqua.

La mostra organizzata da Insieme si può, Ondablu soc. sportiva e Istituto Canossiano Feltre, sarà inaugurata:

Sabato 3 marzo alle 11.00 presso la piscina di **Pedavena**, dove resterà esposta **fino al 10 marzo**.

Sarà poi allestita alla piscina di **Santa Giustina** dal **17 al 24 marzo** e dal **7 al 14 aprile** alla piscina di **Agordo**.

È possibile già da ora richiedere visite guidate per classi scolastiche, gruppi e catechismi. Su 365giorni.org in prossimità dei singoli eventi saranno pubblicati dettagli e informazioni.



Giocamondo!

Dal 9 al 18 febbraio

La mostra "Giocamondo!" presenta circa 300 pezzi tra giocattoli e strumenti musicali, raccolti da Insieme si può in oltre 30 anni di viaggi.

Si tratta di oggetti costruiti con materiali poveri, spesso raccolti tra i mucchi di spazzatura o ai bordi delle strade, eppure "ricchi" di inventiva e spesso strabilianti sia dal punto di vista estetico che funzionale. Delle vere e proprie piccole opere d'arte di lattine, fil di ferro, poveri stracci arrotolati per farne una palla, addirittura una bici costruita interamente in legno!



Non si tratta ovviamente "solo" di arte e cultura: l'obiettivo principale di "Giocamondo!" è raccontare ai bambini e agli adulti la mondialità, l'eguaglianza, la tolleranza, il rispetto nei confronti delle culture diverse dalla nostra.

La mostra sarà esposta presso la **Scuola primaria "G. Mameli"** di San Antonio di Tortal (Trichiana) **dal 9 al 18 febbraio**. Inaugurazione **sabato 10 febbraio** alle 15.00.

Climate Change 2

Sabato 10 febbraio a Belluno

Il secondo incontro della nuova edizione di "Climate Change", evidenze e conseguenze locali e nel mondo.

Scuole in Rete per un Mondo di Solidarietà e Pace, Ufficio Scolastico Territoriale, Insieme si può, Fondazione Giovanni Angelini, Samarcanda, ARPAV e altre realtà associative organizzano la seconda edizione di "Climate Change", ciclo d'incontri di educazione alla cittadinanza ambientale dedicato ai cambiamenti climatici e alle conseguenze a livello locale e globale. Appuntamento:



Sabato 10 febbraio, ore 17.30, Centro Giovanni XXIII, Sala Muccin.

- **Dott. Luca Zingale** (Presidente di Climate and Development Foundation) - L'accesso all'energia del sud del mondo nell'ambito della transizione energetica globale
- **Dott.ssa Giulia Cau** (ricercatrice ONG Insieme si può in Africa) - Resilienza e progettualità in Africa, per sopravvivere ai cambiamenti climatici.

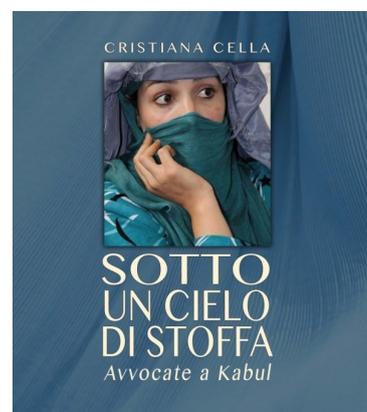
Sotto un cielo di stoffa

20 febbraio, ore 20.45, Porcia

Martedì 20 febbraio, ore 20.45, presso la Sala R. Diemoz a Porcia, la presentazione del libro di Cristiana Sella **“Sotto un cielo di stoffa. Avvocate a Kabul”**. Una raccolta di storie e di voci di donne forti che ci portano dentro la loro vita quotidiana, facendoci partecipare alle loro sfide, al loro coraggio, tenace, generoso e leggero. Essere avvocate a Kabul, è un lavoro difficile e rischioso, lontano da quello che conosciamo.

Martedì 27 febbraio, ore 18.00, Banca Credit Agricole Friuladria, Pordenone, presentazione della mostra. **“Afghanistan... Per dove...”** della fotografa Carla Dazzi, referente dei progetti ISP in Afghanistan.

“Tante sono le storie viste e sentite durante i miei viaggi. Una voce mi è rimasta nella mente e nel cuore: in un incontro a Farah, il capo villaggio nel congedarci ci ha raccomandato: «parlate, parlate dell'Afghanistan, perché solo così questo paese continuerà a vivere». La mia mostra vorrebbe rendere omaggio alla parte di società civile afghana che purtroppo non ha voce nel nostro mondo”. Carla Dazzi



Coro Arcobaleno

Domenica 25 febbraio a Cusighe

Domenica 25 febbraio alle 17.00 presso la Chiesa parrocchiale di Cusighe, i piccoli grandi amici del Coro Arcobaleno cantano ancora per Insieme si può e per gli ultimi della terra!

Il ricavato della serata - a offerta libera - sarà destinato al progetto Colibrì 2018 che prevede la costruzione di una **casetta di legno per una famiglia indios di 10 persone** che attualmente vive in una baracca all'interno della riserva di Amambai, Mato Grosso do Sul in Brasile. I dettagli del progetto su www.365giorni.org.



Non mancherà ovviamente l'esecuzione dell'**Inno di Insieme si può** scritto da Lodovico Saccol per il Coro Arcobaleno a cui va sempre il nostro grazie più grande!

L'iniziativa è organizzata dal Gruppo ISP di Cusighe e dall'ACR parrocchiale.

Altri appuntamenti

Concerto del Coro Fodom

Sabato 10 febbraio, ore 20.30, presso il Centro Servizi di Arabba

Durante la serata anche momenti di teatro e musica leggera. Ricavato per i progetti di Suor Agnese Grones in Pakistan (info www.365giorni.org). *Iniziativa organizzata dal Gruppo ISP Fodom e dal Coro Fodom.*

Festa di San Valentino

Domenica 11 febbraio, tutto il giorno, Festa di San Valentino a Limana

Un banchetto per la Festa di San Valentino a Limana: mascherine, cuoricini e dolcetti. Ricavato per il progetto Sostieni il Sostegno (info www.365giorni.org). *Iniziativa organizzata dal Gruppo Mafalda di ISP.*

Veglia di preghiera per la pace

Giovedì 1 marzo, ore 20.30, Chiesa di San Giovanni Bosco, Belluno

Preghiera e riflessioni sul messaggio di Papa Francesco "Migranti e rifugiati: uomini e donne in cerca di pace". *Iniziativa organizzata dai Gruppi ISP dell' Oltrardo.*

Tra i bimbi di Bouake

Il sostegno del Gruppo ISP di Montalto Zocca per il Centro Notre Dame des Sources in Costa d'Avorio

Il Centro Notre Dame des Sources è una casa famiglia situata a Bouake, in Costa d'Avorio, sorta qualche anno prima della guerra civile che ha colpito il Paese nel 2002.

Attualmente il Centro accoglie 36 bambini di età compresa fra gli 0 e 17 anni: orfani, abbandonati o con genitori affetti da problemi di salute mentale e impossibilitati a prendersi cura dei propri figli. I bambini sono affidati provvisoriamente al Centro, in attesa di rientrare nella famiglia d'origine qualora la situazione dalla quale provengono migliori.

Lo scopo del Centro è quello di dare accoglienza ai bambini in difficoltà offrendo loro un tetto, sicurezza alimentare, cure sanitarie adeguate, istruzione, la possibilità di reinserimento nella vita familiare e sociale cercando di dare ai tanti bambini già nati sfortunati, la possibilità di vivere una vita la più normale e serena possibile.

La persona che 20 anni fa aprì la sua casa a questi bambini è Denise, una coraggiosa donna africana che si sentì fortemente interpellata di fronte alla presenza di una bambina orfana (fu la prima accolta) che sostava continuamente davanti alla sua porta di casa pregandola di prenderla con sé. Da allora centinaia di bambini hanno trovato accoglienza in questa casa e la maggior parte di essi, dopo un anno circa, ha poi fatto ritorno alla famiglia d'origine. Alcuni di essi presentano problemi, dai più lievi ai più gravi, di salute fisica, psicologica, mentale.

Tutti soffrono per la mancanza di una famiglia. I più piccoli sono in maggioranza orfani della mamma che muore dandoli alla luce. I bambini più grandi frequentano la scuola e svolgono attività ludiche. Una decina di donne è occupata nelle attività quotidiane della casa e ricevono un minimo stipendio.



Il Centro non riceve alcun aiuto da parte degli enti statali, ma vive esclusivamente grazie alle offerte da parte di privati sensibili a questa realtà. Le spese quotidiane consistono nell'acquisto degli alimenti, il pagamento delle fatture, i medicinali, i salari del personale.

È stato possibile realizzare questa meravigliosa opera grazie all'appoggio concreto di persone sensibili fra le quali il signor Secondo Lucchi del Gruppo Insieme si può di Montalto Zocca che sostiene economicamente il progetto e coinvolge tante persone. Il prezioso sostegno continua tutt'ora contribuendo a migliorare di giorno in giorno la funzionalità del Centro.

Tra i bimbi di Bangkok

Il racconto di Laura, volontaria per Insieme si può in Thailandia presso la fondazione FORDEC

Il 4 agosto passato uno dei miei sogni ha preso forma.

Dopo aver sorvolato la Turchia, l'Iran, il Pakistan e l'India sono finalmente nella terra del sorriso, la Thailandia.

Da subito sono stata accolta dal dottor Armporn, direttore e fondatore di FORDEC, il centro diurno per bambini situato nella regione di Samut Prakan, 30 km a sud di Bangkok, dove avrei trascorso il mese a seguire. Le maestre non parlavano molto inglese e ciò a primo impatto poteva consistere una barriera tra di noi; con mia sorpresa, invece, ho imparato un nuovo tipo di comunicazione, più ricco, fatto di gesti, sorrisi, emozioni.

Il mio ruolo come volontaria di Insieme si può consisteva nel tenere lezioni di inglese ai bambini, imboccarli durante i pasti, lavarli quando arrivavano sporchi al centro, giocare, ma più semplicemente stargli vicino.

A esperienza conclusa mi sono resa conto più che mai quanto il centro sia un punto di luce fondamentale per la comunità circostante: istruisce i bambini, ma loro pasti caldi, medicine e sostegno alle rispettive famiglie.

Il centro accoglie anche tutte le persone che hanno bisogno di aiuto, da chi passa quotidianamente per l'acqua potabile, a chi chiede un po' di brodo caldo; gli operatori mettono da parte dei cartoni che poi raccolgono un uomo cieco con il carrettino per rivenderli a pochi centesimi l'uno.

Una delle cose che mi ha colpito di più è stato vedere che tra le maestre, le cuoche e i volontari c'era ben di più del rapporto che si instaura tra chi lavora insieme: si comportano come una famiglia, nella quale hanno inserito anche me, mostrandomi sempre gratitudine, rispetto, e il modo migliore per essere utile all'interno dell'organizzazione, portandomi a visitare i templi e insegnandomi a pregare come loro, fare offerte, vestirmi, e comportarmi a modo, con una delicatezza sconvolgente.



L'ultimo giorno sono stata accompagnata a vedere alcune case dove vivono i bambini; sostanzialmente delle baracche circondate da spazzatura, dove la gente si arrangia come può, appendendo i vestiti ad asciugare nel filo spinato.

La nonna di una bambina, con le rughe molto pronunciate e dallo sguardo dolce, ha provato a dirmi che Insieme si può per loro significa speranza, significa dare una possibilità a dei bambini che per colpa del caso non possono permettersi una vita spensierata e difficilmente riusciranno ad affermarsi nel mondo.

Insieme si può attraverso i numerosi progetti, il Sostegno a Distanza e l'opera dei volontari da a questi bambini la possibilità di indossare vestiti nuovi, colorati, sfrecciare per le strade con le biciclettoni, studiare, imparare una lingua nuova e andare incontro al futuro con speranza e voglia di mettersi in gioco.

Laura Pariset